

IV Congresso Nazionale ADI
Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani



**L'unità di una generazione
per la ricostruzione dell'Università
e per il futuro del Paese**

Una prospettiva democratica e indipendente

Roma, 6-7 ottobre 2016

Indice

Preambolo	p. 2
1. Il dottorato di ricerca, un percorso di formazione al servizio del Paese	p. 4
2. La vertenzialità nel processo di riforma del dottorato italiano successivo al DM 45/2013	p. 9
3. Dal dottorato al pre-ruolo: l'ADI non è un'associazione di soli dottorandi	p. 12
4. La valorizzazione del titolo di dottore di ricerca e della ricerca scientifica fuori dal contesto accademico	p. 16
5. L'attività di indagine, di elaborazione e di comunicazione	p. 19
6. L'attività di rappresentanza in CNSU, in CUN e nei senati accademici	p. 25
7. Organizzazione, radicamento, tesseramento	p. 29
8. L'ADI nel suo rapporto con i soggetti di rappresentanza sociale, la politica e le istituzioni	p. 33

Preambolo

L'ADI è giunta al suo IV Congresso nazionale, dopo il Congresso di Pisa nel 2009 e quelli di Roma del 2011 e del 2013. L'anno del IV Congresso Nazionale è anche l'anno del ventennale e della riscoperta orgogliosa della nostra storia. L'ultimo triennio è stato caratterizzato da una profonda trasformazione dell'università italiana, a seguito dei provvedimenti attuativi della Legge 240/2010 che hanno interessato in modo diretto il dottorato di ricerca così come, del resto, di interventi a bassa intensità sul segmento del pre-ruolo contenuti nelle varie leggi di stabilità.

L'Associazione è stata impegnata molto da vicino nell'analisi di queste trasformazioni, facendosi portatrice di proposte migliorative delle condizioni di vita e di lavoro di dottorandi e giovani ricercatori e accumulando un vasto patrimonio di pratiche, analisi, mobilitazione e organizzazione interna. Il nostro radicamento in seno a una generazione di dottorandi fiaccata nel numero e nelle prospettive professionali è cresciuto in modo sensibile ed è forgiato alla prova elettorale. Parallelamente, incrementa anche la nostra presenza tra i ricercatori non-strutturati mentre, da più parti, la nostra Associazione è percepita come un imprescindibile presidio nella buriana dell'aleatorietà della carriera accademica e delle prospettive di lavoro. Tutto questo è destinato, in un futuro che è già presente, a mutare il volto dell'ADI, la stessa composizione della sua base sociale che non potrà più limitarsi al solo dottorato, e ad accrescere la portata delle nostre sfide, il numero delle incognite da sciogliere e la misura del nostro impegno collettivo. Ciò che non potrà invece mutare è il principio di indipendenza politica che anima la nostra attività, la gratuità delle cariche che la caratterizza, il ripudio di ogni vantaggio personale nella forma del profitto e della carriera.

Approcciamo a questo compito nella consapevolezza del nostro radicamento territoriale, della nostra forza di rappresentanza, della nostra legittimazione e delle conoscenze maturate in termini di organizzazione. Lo svolgimento delle pratiche associative e il tenore del dibattito interno sono inquadrati nell'ambito di un nuovo Regolamento nazionale, frutto di un avvincente confronto tutto interno al Consiglio Nazionale. Gli organismi statutari, dalla Segreteria al Consiglio Nazionale alle singole sedi locali, hanno lavorato nella reciproca fiducia e con senso di comunità. Le difficoltà, le incomprensioni e la pluralità di posizioni non hanno mai sortito divisioni o avventure correntizie.

Il nostro respiro è al tempo nazionale e sovranazionale: europeo è uno dei nostri principali riferimenti di buona politica universitaria, ovvero la Carta Europea dei Ricercatori, che contiene importanti norme che, se fossero applicate, cambierebbero il volto della ricerca in Europa.

L'avvicendamento alla guida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca tra Maria Chiara Carrozza e Stefania Giannini non ha apportato discontinuità significative nelle politiche di governo dell'università avviate nel 2008. Ciò nondimeno, l'ADI ha mantenuto con la politica e le Istituzioni un confronto schietto e senza preconcetti, nell'interesse dei nostri soci e nell'interesse generale. Tale condotta, laica, mai corporativa e fondata su valori non negoziabili, ci ha qualificato come una realtà politica di spessore. Essa dovrà ispirare anche i prossimi anni.

Questo documento congressuale, che non si limita a un elenco di prescrizioni ma si fonda sul valore dell'esperienza e delle buone pratiche, è a tutti gli effetti un documento di storia, una sorta di lungo racconto che si salda con una poderosa spinta al futuro.

1. Il dottorato di ricerca, un percorso di formazione al servizio del Paese

L'ADI continua il suo impegno per il **pieno riconoscimento del dottorando come "ricercatore in formazione"** (*early stage researcher*), in accordo con la definizione offerta dalla Carta Europea dei Ricercatori. La Carta afferma un principio guida che conduce al riconoscimento del dottorando come lavoratore, come figura ibrida in grado di tenere assieme gli aspetti della formazione e dell'esercizio della ricerca. La Carta diviene così un'importante leva per l'innalzamento delle tutele e dei livelli retributivi per tutti i dottorandi. Essa stabilisce che «tutti i ricercatori che hanno abbracciato la carriera di ricercatore devono essere riconosciuti come professionisti ed *essere trattati di conseguenza*. Si dovrebbe cominciare nella fase iniziale della carriera, ossia subito dopo la laurea, indipendentemente dalla classificazione a livello nazionale (ad esempio, impiegato, studente post-laurea, *dottorando*, titolare di dottorato-borsista, funzionario pubblico)».

In Italia, la Carta Europea dei Ricercatori è stato oggetto di un ossequio troppo spesso solo formale, relegato nelle dichiarazioni di principio di tanti Statuti delle Università italiane. La sua stessa applicazione è difforme, in base alle istanze e ai territori. Questo è sicuramente vero per il dettato sui diritti e le tutele per i ricercatori in formazione. L'ADI dunque dovrà continuare e rafforzare il suo impegno per far uscire il dottorando dal limbo in cui storicamente si trova e in cui il DM 45/2013 lo ha condannato a restare: *studente* quando si tratta di non riconoscergli l'attività e il lavoro di ricerca da lui svolto; *lavoratore* quando si tratta di attribuirgli mansioni di didattica, tutoraggio, progettazione e ricerca in laboratorio, sul campo o in corsia d'ospedale.

I cardini dell'azione associativa sul dottorato sono rappresentati dalla protezione e dalla valorizzazione della **natura "ibrida" del dottorato, trasformandone lo status giuridico e passando dalla borsa a un "contratto a causa mista"** (ad esempio nella forma del contratto di alto apprendistato, già diffuso nei nostri corsi di dottorato). Questa importante trasformazione comporterebbe **miglioramenti come l'aumento della retribuzione, l'estensione delle tutele previdenziali e di welfare** – come l'indennità di disoccupazione –, **l'eliminazione di tasse di iscrizione e di frequenza per il dottorato e il definitivo superamento del dottorato senza borsa.**

Le opposizioni a un cambiamento radicale dello status giuridico del dottorando rimangono forti, sia presso la burocrazia ministeriale sia in seno alla comunità accademica. Tale trasformazione sarebbe infatti onerosa in termini di risorse e creerebbe una nuova

schiera di soggetti pienamente legittimati nelle nostre università. Anche all'interno del CUN numerose sono state le voci contrarie a un pieno riconoscimento del dottorando come soggetto in formazione e allo stesso tempo lavoratore della conoscenza (specie tra i professori ordinari e associati).

Se la trasformazione dello status giuridico del dottorando rappresenta il quadro generale entro cui organizzare l'elaborazione e la condotta associativa sul dottorato, attorno ai singoli obiettivi l'ADI deve perseverare nella costruzione di **campagne tematiche**. Esse rappresentano lo strumento privilegiato di mobilitazione dei quadri dirigenziali e della base sociale, di socializzazione delle istanze, di incremento della visibilità dell'Associazione e del consenso presso i dottorandi e i dottori di ricerca, di sviluppo di relazioni istituzionali, di conseguimento di risultati concreti.

Obiettivi storici dell'ADI sono il **superamento del dottorato senza borsa e l'aumento dei livelli minimi della borsa di dottorato**.

Il dottorando senza borsa ha gli stessi doveri e lo stesso carico di lavoro del dottorando con borsa, ma non gode di alcun sostegno economico ed è spesso sottoposto a tassazione e contribuzione per poter frequentare il dottorato. Il dottorato senza borsa è una deliberata violazione della Carta Europea dei Ricercatori e lede la dignità dei ricercatori in formazione.

Nel 2014, il MIUR ha inteso porre un argine alla possibilità per gli atenei di bandire posti senza borsa, adottando le *Linee guida per l'accreditamento dei corsi di dottorato* (Nota 24 marzo 2014, protocollo n.436). Le disposizioni assunte in quella sede – in particolare l'imposizione del vincolo del 75% di posti con borsa sul totale dei posti banditi – peraltro senza un'adeguata dotazione di risorse aggiuntive, hanno provocato un ulteriore crollo dei posti a bando che si aggiunge alla contrazione di lungo periodo dovuta ai tagli imposti dalla Legge 133/2008. Nel passaggio dal XXIX al XXX ciclo il numero dei posti messi a bando si è contratto di oltre il 25%, aggravando la posizione dell'Italia che nel 2012 era già terzultima in Europa per numero di dottorandi ogni mille abitanti. E' implicita, nei provvedimenti ministeriali degli ultimi anni, una visione del dottorato di ricerca incentrata sull'adattamento al ribasso dell'offerta alla domanda di dottori di ricerca, come ineluttabile conseguenza della crisi economica e sociale del Paese: una sorta di rassegnazione travestita da realismo che si è fatta, nel corso del tempo, rappresentazione diffusa anche presso la comunità accademica e gli stessi dottorandi. Compito dell'ADI è invece quello di non rassegnarsi alla retorica del "meno siamo, meglio stiamo", per **continuare a proporre un'impostazione radicalmente differente che tenga assieme l'aumento dei posti banditi, la ripresa del reclutamento accademico e la valorizzazione del titolo di dottore di ricerca nella Scuola, nella**

Pubblica Amministrazione e nel sistema produttivo. Questa è l'unica strada a disposizione per costruire un'azione associativa di ampio respiro, che guardi al dottorato come strumento per la formazione delle classi dirigenti e non si riduca a insulsa difesa corporativa.

È necessario pervenire a un piano di rifinanziamento del dottorato italiano che si articoli in fasi differenti: arrivare nel breve periodo alla copertura totale dei posti messi a bando, per poi nel medio termine ritornare ai livelli del XXIX ciclo, ma con una copertura totale. Questo significa portare gli attuali 9.000 posti banditi annualmente (una cifra destinata a scendere, già dal prossimo anno) almeno a 11.000.

Anche **l'innalzamento dell'importo minimo della borsa di dottorato** in Italia, nel quadro di un complessivo rifinanziamento del dottorato e garantendo la copertura totale dei posti messi a bando, è una battaglia storica dell'ADI. È stato grazie alla pressione esercitata dalla nostra campagna "*Se potessi avere, mille euro al mese*", tra 2007 e 2008, che l'importo netto della borsa di dottorato è passato da 800 agli attuali 1.000 euro al mese. Oggi, il tema dell'innalzamento della borsa si pone con nuova urgenza per fornire ai dottorandi un sostegno economico adeguato al loro percorso di formazione e di ricerca. Già inferiori alle remunerazioni dei dottorandi nei Paesi dell'Europa del Nord e Continentale (IV Indagine annuale ADI su Dottorato e Post-Doc, 2014, pp. 67-71), le borse di dottorato in Italia sono state ulteriormente erose con l'aumento dell'aliquota da versare alla gestione separata dell'INPS - aumento che a meno di nuovi interventi normativi porterà l'aliquota al 33,72% entro il 2018 - mentre l'importo annuale minimo continua ad attestarsi al di sotto del minimale contributivo (Documento III Congresso Nazionale ADI, 2013, pp. 16-17). I dottorandi si ritrovano con una borsa ridotta rispetto al passato, mentre gli affitti e il costo della vita - specie nelle grandi città universitarie - continuano a restare alti e talvolta proibitivi anche per i borsisti.

A partire dal 2013, in CNSU e in CUN abbiamo messo al centro la piena applicazione della Carta europea dei ricercatori, promuovendo una riforma della status giuridico del dottorato che - fra le altre cose - comporterebbe l'aumento medio della retribuzione per i dottorandi. Dal febbraio 2015, a partire dal grande risultato ottenuto da ADI Milano con l'innalzamento della borsa per i dottorandi dell'Università Bicocca - poi replicato all'Università degli Studi di Milano - abbiamo promosso e fatto approvare in CNSU una mozione che, votata all'unanimità, chiede al MIUR di provvedere "a un aumento dell'importo minimo delle borse di dottorato, tale almeno da compensare l'incremento dell'aliquota contributiva della gestione separata INPS, già a partire dal XXXII ciclo" (un aumento quindi equivalente almeno a 1900 euro all'anno) e alla contestuale "copertura di tutti i posti messi a

bando". Entrambe le misure dovranno realizzarsi non a parità di risorse, ma attraverso un corrispondente incremento del fondo per il dottorato del FFO, tale da non determinare un'ulteriore contrazione delle posizioni da bandire.

Sulla scia di quanto fatto in occasione del DdL Stabilità 2016, l'Associazione svilupperà specifici studi e proiezioni circa le dotazioni finanziarie necessarie per realizzare la copertura totale dei posti messi a bando, l'aumento dell'importo minimo della borsa e il progressivo ritorno a un contingente annuale di posti a bando equivalente ai livelli ante-*Linee guida 2014*. Si tratta di obiettivi certamente ambiziosi - che possono richiedere stanziamenti per oltre 270 milioni di euro - ma non irrealistici. Basti pensare agli 1,5 miliardi di euro che il Governo ha stanziato per un unico centro di eccellenza come lo *Human Technopole* di Milano: basterebbe una piccola fetta di quella cifra per realizzare allo stesso tempo la copertura totale delle borse e innalzamento dell'importo minimo della borsa. Puntare al rifinanziamento del dottorato sarebbe sì un serio investimento per il rilancio della ricerca e del personale altamente qualificato, come i dottori di ricerca, da cui trarrebbe beneficio tutto il Paese.

Le istanze del superamento del dottorato senza borsa e dell'aumento dell'importo minimo della borsa si pongono in maniera diversa e sono avvertite in modo differente a seconda delle condizioni e della forza dei sistemi accademici regionali, a seconda dell'appartenenza di un ateneo alle aree metropolitane forti o a quelle periferiche. **Compito dell'ADI è quello di perseguire questi obiettivi nell'ambito di una visione democratica, fondata su criteri di equità sociale e territoriale e su un approccio unitario su scala nazionale**, sottraendosi alle pulsioni divaricanti che vorrebbero impostare preferenze tra le due istanze e prediligere le priorità di determinati territori su quelle di altri.

Tale esigenza è tanto importante quanto più si tengono in considerazione le problematiche poste dal recente Decreto Direttoriale 29 luglio 2016 n. 1540 con cui il MIUR ha avviato i cosiddetti **Dottorati di ricerca innovativi a caratterizzazione industriale**. La configurazione di un canale straordinario di reclutamento per il dottorato di ricerca, parallelo a quello ordinario e riservato solo a determinati settori scientifico-disciplinari direttamente funzionali allo sviluppo dei processi produttivi, andrà attentamente monitorata per evitare un'ulteriore proliferazione nelle condizioni di vita e di ricerca dei dottorandi.

Le nostre indagini annuali hanno messo in luce la **smisurata differenza dei livelli di tassazione sul dottorato a seconda degli atenei**, con la conseguenza di cifre altissime che finiscono per gravare soprattutto sui dottorandi senza borsa e l'assenza di forme di modulazione progressiva in base all'ISEE. Un ateneo può arrivare a far pagare anche 2.000 euro all'anno di tasse a un singolo dottorando: una realtà a lungo ignorata che abbiamo posto

all'attenzione del MIUR. Per questo **l'ADI ha fatto e continua a fare dell'abolizione delle tasse per tutti i dottorandi una delle sue principali battaglie.**

In questo settore, l'ADI ha costruito negli ultimi anni una vivace campagna nazionale che, avviata con una mozione in CNSU, si è sviluppata attraverso diverse vertenze condotte dalle sedi locali: alcune sono tuttora in corso, in altri casi (Università del Salento, Sassari e Padova) abbiamo già centrato l'obiettivo. **La campagna tematica sulla tassazione rappresenta un vero e proprio patrimonio associativo, una lezione di metodo su cui far leva nei prossimi anni:** attraverso di essa l'ADI ha dimostrato di sapersi mobilitare e di poter raggiungere risultati concreti coinvolgendo in modo coordinato tutti i suoi livelli e i suoi organi statuari, mettendo a fattor comune la forza della propria rappresentatività e delle sue rappresentanze dagli organismi consultivi nazionali agli atenei.

2. La vertenzialità nel processo di riforma del dottorato italiano successivo al DM 45/2013

L'impegno dell'ADI sul dottorato di ricerca si disloca anche a ridosso di **tutte le vertenze attivate a seguito dell'entrata in vigore del DM 45/2013**, con particolare riferimento alle **risorse e ai budget per la ricerca**, alla **compatibilità dottorato-lavoro** e alle **modalità e alle tempistiche di discussione della tesi di dottorato**.

Il DM 45/2013 ha introdotto un **budget aggiuntivo pari al 10% dell'importo di una borsa**. L'ANVUR, nel nuovo documento sull'accreditamento dei corsi, ha ribadito la necessità di prevedere un budget pari al 50% dell'importo della borsa in caso di periodi di soggiorno all'estero fino a 18 mesi. A partire dal 2014 l'ADI si è impegnata su due fronti: a) l'estensione di queste misure a tutti i dottorandi, inclusi i senza borsa; b) l'utilizzo dei relativi fondi come fondi individuali e non come fondi di funzionamento del corso di dottorato, per cui sono invece previsti appositi stanziamenti dipartimentali. L'esperienza recente, unitamente a diverse segnalazioni provenienti dalle sedi locali e dai colleghi, mostra come alcuni atenei abbiano osteggiato l'applicazione di tali misure evitando di informare i dottorandi di questo loro diritto. Altre volte l'ostracismo si è trasformato in una vera e propria negazione di un diritto stabilito per via regolamentare. A livello nazionale, l'ADI ha agito attraverso il CNSU e chiesto l'effettiva applicazione del dettato normativo del DM 45/2013, ottenendo un grande successo: nelle *Linee guida per l'accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato*, il MIUR ha chiarito che il **budget di ricerca pari al 10% di una borsa va garantito anche ai dottorandi senza borsa**, definendo queste risorse non come generiche disponibilità finanziarie dei corsi di dottorato ma come un fondo che "va comunque assicurato" a ciascun dottorando. Più recentemente, l'ADI ha proposto e fatto approvare all'unanimità in CNSU una mozione con cui si chiede al MIUR di garantire a tutti i dottorandi, con o senza borsa, anche il budget aggiuntivo pari al 50% dell'importo della borsa per periodi di soggiorno all'estero fino a 18 mesi. Nella mozione abbiamo chiesto, inoltre, lo stanziamento di fondi aggiuntivi a livello ministeriale affinché tutti i dottorandi possano beneficiare di questa misura già a partire dal XXXII ciclo. Occorre scongiurare il rischio che, in assenza di fondi aggiuntivi, le risorse necessarie per garantire il suddetto budget vengano trovate tagliando ulteriormente l'offerta dottorale.

Dinanzi al moltiplicarsi di segnalazioni da parte dei dottorandi, che scoprono di non essere stati informati dai rispettivi atenei del loro diritto a fruire del budget del 10%, l'ADI

deve poter intervenire in modo capillare sui singoli territori con vertenze impostate sul rispetto della normativa ministeriale. **Quella sui fondi di ricerca aggiuntivi è una battaglia matura che, dopo essere stata impostata a livello nazionale e aver conseguito ottimi risultati, deve essere tradotta in operatività a livello locale. La Segreteria nazionale dovrà insistere affinché il MIUR vigili sul rispetto della sua normativa, le sedi locali dovranno impegnarsi, nei singoli atenei, in un'attività di ricognizione e vertenza.**

Una configurazione simile alla vertenza sui budget per la mobilità è quella relativa all'incompatibilità dottorato-lavoro. **L'art. 12 del DM 45/2013 definisce il dottorato come un "impegno esclusivo e a tempo pieno"**, e ciò ha condotto molti atenei ad imporre ai dottorandi un divieto assoluto di svolgere attività lavorative in concomitanza con il corso di dottorato. Si tratta di un vincolo che ha mostrato da subito profili di incostituzionalità, oltre a risultare particolarmente odioso nel caso dei dottorandi senza borsa. Già gravati da una tassazione non di rado ingente, questi ultimi, secondo l'interpretazione restrittiva della norma, dovrebbero essere privati anche della possibilità di provvedere al loro sostentamento. Una simile condizione introdurrebbe nel dottorato italiano intollerabili condizioni di iniquità, dal momento che la frequenza ai corsi verrebbe di fatto consentita solo a chi è provvisto di strumenti e risorse, mentre gli altri verrebbero condannati all'abbandono del percorso di formazione o, peggio ancora, al lavoro nero e allo sfruttamento.

Tra il 2013 e il 2014, l'ADI si è mobilitata ad ampio raggio contro questo vincolo, attivandosi in CNSU; in alcuni atenei, in cui la situazione era particolarmente critica e si rischiava l'abbandono in massa dei corsi di dottorato, come nell'università di Bologna, il livello nazionale ha promosso direttamente le necessarie vertenze. Un lavoro di pressione sugli uffici ministeriali ha infine spinto il MIUR ad attenuare in modo sostanziale questo vincolo, chiarendo come debba essere il collegio docenti a valutare caso per caso l'eventuale incompatibilità dottorato-lavoro "senza che questo determini un comportamento lesivo di diritti tutelati a livello costituzionale, quali il diritto allo studio per i capaci e meritevoli anche se privi di mezzi".

Nonostante l'attenuazione del vincolo di incompatibilità dottorato-lavoro, molti regolamenti locali non sono stati aggiornati di conseguenza. Ne deriva che, **per far applicare l'interpretazione ufficiale della norma, sarà necessario un costante lavoro di controllo e monitoraggio, ateneo per ateneo**, promuovendo la revisione dei regolamenti locali o segnalando direttamente agli uffici competenti del MIUR eventuali situazioni vessatorie.

Altrettanto rilevante è la vertenza sulla possibilità di prorogare il corso di dottorato. L'applicazione del DM 45/2013 ha comportato la pubblicazione di una serie di

FAQ in cui si negava ai dottorandi e ai colleghi dei docenti la possibilità, rispettivamente, di chiedere e concedere una proroga ai termini di consegna della tesi di dottorato. A seguito di un confronto tra gli organismi statutari – Segreteria e Consiglio Nazionale – l’ADI si è schierata per la reintroduzione della proroga, sottolineando come **la FAQ ministeriale non trovasse alcun fondamento normativo nel DM 45/2013**. L’art. 8, co. 6, del DM 45/2013 cui la FAQ si riferisce non parla affatto di proroga e non stabilisce in alcun modo il divieto assoluto di concederla. In quel passaggio si disciplina soltanto la procedura relativa alla consegna della tesi e al ruolo dei valutatori esterni nell’ammettere la tesi alla discussione pubblica. Non si dice nulla, invece, sulla possibilità da parte del collegio di dottorato di concedere una proroga prima della scadenza dei termini della consegna. Come se non bastasse, l’art. 6, co. 1 del DM 45/2013 fissa solo una durata minima di tre anni per il corso di dottorato, e non prevede alcun limite massimo.

Su questi due aspetti l’ADI ha incentrato, fin dallo scorso anno, la sua richiesta di modifica delle FAQ ministeriali, dando il via a quella che si sarebbe trasformata in una lunga ed estenuante vertenza col MIUR e la sua macchina burocratica. Attraverso numerosi scambi e incontri con direttori generali e funzionari del Ministero, cui è seguita una mozione votata all’unanimità dal CNSU nel maggio 2015, l’ADI ha avanzato due richieste molto semplici: la revisione delle FAQ; il ripristino della proroga definendo meccanismi chiari per richiederla, a garanzia del dottorando contro eventuali usi impropri di questo dispositivo (ad esempio, per garantire a certi docenti manodopera non pagata). Un’altra mozione, sempre presentata dall’ADI, ha chiesto e ottenuto che il MIUR prevedesse proroghe *ad hoc* per tutti i casi in cui i dottorandi vedessero ridotta la durata minima del proprio percorso per motivi non dipendenti da loro o pienamente giustificati: è il caso dei dottorandi del XXIX ciclo, i cui corsi sono partiti “in ritardo” rispetto ai termini fissati dalla normativa, o della sospensione di dottorato giustificata da periodi di maternità, di malattia o di frequenza del TFA.

Per questo stiamo continuando la nostra attività di pressione sul Ministero e sugli uffici competenti e non ci fermeremo sino a quando non avremo ottenuto **l’effettivo ripristino della possibilità di chiedere la proroga, unitamente a misure di salvaguardia contro ogni suo eventuale abuso**.

3. Dal dottorato al pre-ruolo: l'ADI non è un'associazione di soli dottorandi

L'impegno dell'ADI non si limita al miglioramento delle condizioni di vita e di ricerca dei dottorandi ma si pone in diretta relazione con **l'esigenza di restituire un futuro a un'intera generazione di giovani ricercatori**. Una delle principali acquisizioni fatte dall'ADI in questi ultimi anni consiste nella raggiunta consapevolezza che la crisi del sistema accademico ha finito con l'influenzare profondamente il suo stesso profilo associativo e il suo mandato. Il blocco del turn-over e il sotto-finanziamento dell'università italiana hanno prodotto un'enorme mole di figure precarie – ricercatori a tempo determinato, assegnisti di ricerca, collaboratori alla ricerca e borsisti – che premono alle porte del ruolo e che sono soggette a elevati tassi di espulsione dal sistema accademico.

Dinanzi a questa realtà, l'ADI non può rimanere nella sola dimensione del dottorato ma deve necessariamente porsi l'obiettivo della rappresentanza diretta delle figure precarie. Se così non fosse, l'azione associativa rimarrebbe rinchiusa negli angusti e ristretti limiti di una difesa corporativa dei dottorandi che, limitandosi alla soluzione di problemi contingenti riguardanti la categoria, non sarebbe in grado di costruire solide e reali prospettive per il futuro e finirebbe con l'alimentare artificiose e improduttive divisioni tra studenti, dottorandi, assegnisti e ricercatori a tempo determinato. **L'ADI esprime, in questo senso, una vocazione alla rappresentanza complessiva di tutte queste figure, dal dottorato al pre-ruolo**. Tale vocazione va tradotta in una conseguente attività associativa, pur nel rispetto di tutti quei processi di soggettivazione che hanno recentemente preso piede tra i ricercatori non-strutturati e che mostreranno, in futuro, di avere i requisiti fondamentali per un'interlocuzione produttiva: apertura al dialogo e concrete prospettive di sviluppo. Allo stesso tempo, la Segreteria dovrà assumere una condotta conseguente al suo interesse associativo sul pre-ruolo anche nei confronti dei principali interlocutori dell'ADI e di tutte quelle realtà con cui in questi anni sono stati stabiliti stretti rapporti di collaborazione, dalle organizzazioni studentesche e dei ricercatori, ai *think-tank*, all'FLC-CGIL. La costruzione di alleanze ampie, di contenuto democratico e con obiettivi di miglioramento delle condizioni della ricerca in Italia, costituisce un principio operativo fondamentale dell'attività associativa. Tale esigenza, tuttavia, non può andare a detrimento delle possibilità di sviluppo dell'Associazione sul versante dei ricercatori non-strutturati. **In occasione di particolari battaglie, la costruzione di fronti comuni deve essere ispirata ai principi di autonomia e indipendenza delle sigle che ne fanno parte, affinché gli equilibri tra i soggetti**

promotori non si traducano in ghettizzazioni o in esclusivismi nella rappresentanza di ciascuno dei singoli segmenti che vanno dal dottorato al pre-ruolo.

Negli anni a venire, la sfida più grande per l'ADI sarà dunque quella di consolidare in modo definitivo il percorso già avviato di costruzione di una realtà associativa capace di diventare sempre più un punto di riferimento stabile e credibile anche per i ricercatori non-strutturati. Il raggiungimento di questo obiettivo sarà possibile attraverso la promozione di una rigorosa e puntuale elaborazione, la predisposizione di appropriate campagne di mobilitazione e l'adattamento dei processi organizzativi interni.

L'ADI è stata in grado in questi anni di maturare uno straordinario patrimonio in termini di credibilità e autorevolezza attraverso le sue indagini annuali e la sua partecipazione ai più importanti momenti di elaborazione sulla condizione del pre-ruolo. L'Associazione si è schierata per la riapertura dei canali di reclutamento, attraverso lo sblocco del turn-over in vigore dal 2008, e il ripristino di adeguati livelli di finanziamento dell'Università. Gli effetti di questo indispensabile cambio di rotta rispetto alla grave tendenza degli ultimi anni andrebbero molto oltre la valorizzazione delle preziose competenze maturate da migliaia di dottori e assegnisti di ricerca, per incidere sulla capacità di sviluppo della nostra società e sul benessere collettivo. Un Paese con più ricercatori può costruire un modello di crescita più efficace e sostenibile grazie a conoscenza e innovazione. L'ADI dovrà **coltivare e approfondire l'impegno di questi anni per una riforma complessiva del pre-ruolo**, che dovrebbe seguire tre direttrici: semplificazione delle figure pre-ruolo, contrazione dei tempi per l'accesso al ruolo ed estensione di diritti e tutele sociali e previdenziali a tutte le figure contrattuali antecedenti l'ingresso in ruolo.

In questi anni, con le sue indagini, l'ADI ha contribuito a consolidare nella comunità accademica la piena consapevolezza della necessità di una riforma del pre-ruolo. Grazie all'esercizio della rappresentanza, abbiamo contribuito all'elaborazione delle autorevoli proposte di sblocco del reclutamento e di semplificazione del pre-ruolo formulate dal Consiglio Universitario Nazionale (CUN). Le proposte elaborate dall'ADI, anche in collaborazione con altre realtà associative e sindacali, individuano fin qui due obiettivi prioritari: a) **la sostituzione delle attuali figure di Ricercatore a Tempo Determinato di tipo "a" e "b" (RTDa e RTDb) con un'unica figura *tenured***, cioè un'unica figura che preveda la possibilità, alla fine del contratto, di entrare nel ruolo degli strutturati; b) **il superamento dell'assegno di ricerca**, un contratto di lavoro parasubordinato che ha mostrato tutta la sua inadeguatezza in ordine all'accesso alle posizioni *tenured*, alle tutele sociali – in primo luogo all'indennità di disoccupazione – e alla problematica compatibilità con i finanziamenti

europei. In questo senso, l'ADI ha ipotizzato l'introduzione di un contratto post-doc a carattere subordinato, dotato di maggiori tutele e il cui ricorso, da parte delle università, sia vincolato a forme di programmazione che ne impediscano l'abuso.

Un importante strumento di mobilitazione dell'ADI nel segmento del pre-ruolo è stata la **campagna #perchénoino?**. Nel corso del 2015 e nei primi mesi del 2016 l'ADI, in collaborazione con l'FLC-CGIL, ha combattuto per l'estensione dell'indennità di disoccupazione per collaboratori coordinati e continuativi (DIS-COLL) ad assegnisti, dottorandi e borsisti di ricerca. Inquadri di fatto come collaboratori, costretti a versare contributi alla gestione separata INPS, dottorandi e assegnisti si sono visti negare ogni dignità in quanto lavoratori, vedendosi preclusa la possibilità di accedere a un'indennità di disoccupazione pensata proprio per simili figure precarie. Da qui il lancio della petizione on-line, l'organizzazione di presidi e sit-in e l'avvio di una campagna di banchetti che ha preso il nome di "Maratona DIS-COLL". Grazie alla mobilitazione di migliaia di dottorandi e assegnisti in tutta Italia siamo riusciti a ottenere in prima battuta che venisse introdotto un emendamento al DdL Stabilità 2016 con cui si estendeva la DIS-COLL agli assegnisti. Il nostro lavoro di pressione non si è fermato: obiettivo imprescindibile era garantire l'estensione di tale misura anche ai dottorandi. Purtroppo, la politica ha mostrato in questa occasione il suo volto peggiore: personalismi e veti incrociati tra i ministeri (MIUR e MEF) e all'interno del partito di maggioranza hanno provocato la bocciatura dell'emendamento. Nei prossimi mesi l'ADI dovrà continuare ad esercitare la sua pressione sulle istituzioni attraverso le forme di attivazione della campagna #perchénoino?, con l'obiettivo di avviare una serie di ricorsi e cause pilota. Frattanto, seguiremo con molta attenzione l'ipotesi, ventilata da alcuni ambienti del governo, di mettere allo studio una specifica forma di indennità di disoccupazione per assegnisti e dottorandi di ricerca. Il nostro obiettivo è **ottenere una forma di indennità di disoccupazione per i giovani ricercatori che possa sostenerli per un congruo arco di tempo, in caso di intermittenza o di interruzione del loro percorso accademico.**

L'eredità delle campagne sulla semplificazione delle figure pre-ruolo e sulla DIS-COLL, che hanno caratterizzato il mandato 2013-2016, consiste nell'accumulazione di uno straordinario capitale reputazionale di cui l'Associazione gode presso dottorandi, assegnisti e collaboratori alla ricerca. **Nei prossimi anni questo capitale dovrà essere tramutato in una partecipazione attiva dei ricercatori non-strutturati alla vita dell'ADI. Un primo importante passo in questa direzione è stata la costituzione dell'Area Tematica "ADI Ricerca":** essa ha costituito un importante investimento dell'Associazione sui suoi soci non-strutturati, dal momento che il personale è stato selezionato in base alla provenienza da

una condizione contrattuale collocabile nell'ambito del pre-ruolo. Il primo importante risultato dell'avvio di questa area tematica è stata la possibilità di trattenere una parte dei dottori di ricerca e degli assegnisti che avevano fatto il loro ingresso in Associazione da dottorandi, quando nel recente passato il momento dell'addottoramento rappresentava generalmente anche il momento del distacco dall'ADI. Servirà allora valorizzare appieno l'area tematica, concedendole un certo margine di autonomia e di proiezione esterna e continuando a investire nei processi di cooptazione al suo interno, per farne una leva dell'espansione dell'ADI sul pre-ruolo.

4. La valorizzazione del titolo di dottore di ricerca e della ricerca scientifica fuori dal contesto accademico

Uno degli obiettivi storici dell'ADI consiste nella valorizzazione del titolo di dottore di ricerca anche al di fuori del contesto accademico, nei settori della Scuola, della Pubblica Amministrazione e del sistema produttivo.

Il dottorato di ricerca rappresenta il più alto grado di formazione previsto dal nostro sistema accademico e si consegue dopo un percorso volto all'acquisizione di conoscenze, capacità di organizzazione e autonomia necessarie per svolgere attività di ricerca di alto profilo. Queste caratteristiche fanno di chi lo consegue un portatore di *hard e soft skills*, un vettore di innovazione in grado di contribuire alla trasformazione e al miglioramento dei processi in molteplici ambiti. Nonostante il potenziale valore del titolo, però, in Italia il dottorato di ricerca stenta a trovare adeguato riconoscimento in termini di inquadramento lavorativo e conseguenti ritorni economici. Inoltre, la crisi e la trasformazione del sistema accademico hanno prodotto in questi anni gravissimi processi di precarizzazione che hanno imposto all'ADI uno sforzo supplementare sul versante della valorizzazione del titolo, anche sulla scorta di importanti provvedimenti di governo.

Questo maggiore impegno è andato nella direzione di individuare soluzioni e proposte concrete tali da consentire all'ADI di uscire dalla genericità delle rivendicazioni in questo specifico segmento dell'attività associativa. Alcuni punti saldi sono stati l'irrobustimento dell'attività di indagine e la creazione dell'Area Tematica "Valorizzazione", costituita da soci, esperti e altre figure indicati dalle sedi locali o cooptati per diretta iniziativa della Segreteria nazionale. Per favorire il confronto su questi temi all'interno della comunità dei giovani ricercatori, nel settembre del 2015 l'ADI ha promosso un'apposita consultazione on line, con cui ha raccolto le idee e le esperienze personali di centinaia di colleghi. I risultati della consultazione sono stati assunti alla base di una specifica sezione della V Indagine annuale dedicata alla valorizzazione del titolo di dottorato, che ha posto le premesse per le proposte dell'ADI in materia. L'esperienza maturata con lo strumento dell'area tematica ha mostrato come esso detenga moltissimi vantaggi, un interessante margine di sviluppo e qualche insidia. In particolare, si può dire che tale strumento abbia fin qui ottimamente funzionato come catalizzatore di informazioni aggiornate, sebbene abbia invece stentato a confrontarsi con l'attività di indagine e nel promuovere posizioni e documenti utili alla Segreteria e al Consiglio nazionale e, in qualche occasione, abbia introdotto nella discussione tensioni, conflitti e

pulsioni corporative provenienti dall'esterno. E' sicuramente il caso dell'abilitazione e del reclutamento degli insegnanti, ambito nel quale l'ADI ha sofferto l'estrema divaricazione esistente tra un processo riformistico di governo che mostrava realistici margini di azione e alcune posizioni estremistiche pervasive della comunità di riferimento dei dottorandi e dei dottori di ricerca. Ciò non ha tuttavia impedito all'Associazione di raggiungere un primo importante risultato concreto con il riconoscimento di congrui punteggi ai titoli di dottore di ricerca, assegno di ricerca e abilitazione scientifica nazionale nell'ambito del concorso 2016. **Occorre dunque continuare a investire sullo strumento dell'area tematica, rafforzando l'attività di coordinamento al suo interno e strutturando in modo definitivo e cadenzato il collegamento con gli organi direttivi dell'Associazione.**

Le acquisizioni nel percorso di elaborazione dell'ADI in tema di valorizzazione sono le seguenti. Nella Pubblica Amministrazione, la V Indagine ha messo in evidenza come il titolo di dottore di ricerca sia valutato solo in determinati concorsi e che, anche in questi casi, viene solitamente attribuito un punteggio basso e totalmente rimesso alla discrezionalità dell'ente che emana il bando. È necessario quindi **intervenire a livello ministeriale per definire un punteggio minimo da attribuire al dottorato di ricerca**, riducendo in questo modo la discrezionalità dei singoli enti, e per riconoscere a tutti gli effetti il dottorato come esperienza professionale maturata, coerentemente con quanto stabilito dalla Carta Europea dei Ricercatori. Tali interventi vanno integrati con **la predisposizione di percorsi in cui il dottorato sia un titolo preferenziale di accesso.**

Nella Scuola, molti dottorandi e dottori di ricerca si sono confrontati con le difficoltà per l'accesso all'insegnamento, difficoltà che derivano da una situazione paradossale: da una parte una professione che si configura come uno degli approdi naturali del percorso compiuto con il dottorato, dall'altra un sistema di selezione farraginoso e continuamente riarticolato in cui al titolo viene spesso attribuito uno scarso valore. Fermi restando i risultati conseguiti nell'ambito del concorso 2016, molto ancora rimane da fare per raggiungere l'obiettivo di una stretta integrazione tra Università e Scuola nella formazione e nella carriera degli insegnanti. In primo luogo, razionalizzare il percorso formativo del prossimo e ultimo ciclo di TFA, consentendo il riconoscimento delle conoscenze disciplinari già acquisite nell'ambito del dottorato. In secondo luogo, riteniamo urgente ricomporre la frattura tra ricerca accademica e abilitazione all'insegnamento che si verrà a creare col sistema di reclutamento previsto dalla Legge 107/2015. Per farlo sarà necessario favorire un processo che renda complementare il dottorato alle nuove classi di insegnamento, e mettere allo studio, attraverso l'apposita Area

Tematica, meccanismi di adeguata valorizzazione del titolo di dottore di ricerca nella selezione degli insegnanti.

Nell'ambito del sistema produttivo, il problema principale è anzitutto il ritardo di conoscenza che divide imprese e dottori di ricerca: le imprese italiane percepiscono spesso i dottori di ricerca come neolaureati che entrano nel mercato del lavoro con 3 anni di ritardo; i dottori di ricerca, dal canto loro, a volte non conoscono le dinamiche del mercato del lavoro e ciò non consente di presentare nel modo più efficace le competenze acquisite. Sul versante delle imprese sarebbe opportuno **far emergere la domanda di innovazione di cui spesso le aziende non sono ben consapevoli, e alla quale i dottori di ricerca potrebbero fornire risposte preziose, assicurando alle stesse aziende vantaggi competitivi.** Sul versante universitario bisognerebbe invece **predisporre efficienti servizi di job placement e orientamento al lavoro per dottorandi e neo-dottori di ricerca, sia a livello dei singoli atenei che a livello nazionale.** Le risposte alla nostra consultazione on line segnalano che in nessun contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) si tiene in considerazione il titolo di dottore di ricerca, che i dottori di ricerca vengono spesso inquadrati a un livello non corrispondente alle capacità acquisite e che la formazione ricevuta nel percorso dottorale non viene considerata utile ai fini lavorativi. Occorre quindi che **anche al livello dei CCNL il titolo di dottore di ricerca venga adeguatamente riconosciuto e valorizzato.** Proponiamo inoltre un **rafforzamento del sistema di incentivi all'assunzione dei dottori di ricerca.** Leve economiche come sgravi fiscali e cofinanziamenti da parte dello Stato possono essere accettabili risposte alla scarsa propensione all'innovazione delle piccole e medie imprese che compongono il tessuto produttivo italiano e all'inclinazione di una classe imprenditoriale poco propensa all'assunzione di figure con un'elevata qualificazione. Al contempo è necessario creare le condizioni affinché questi incentivi consentano un effettivo accesso di tutti i dottori di ricerca a nuove opportunità lavorative, caratterizzate da inquadramenti contrattuali coerenti con il grado di competenza acquisito dai dottori di ricerca e orientate verso forme di occupazione stabile. In tal senso continuerà l'attività di monitoraggio e di proposta da parte dell'ADI, la stessa con cui ha evidenziato, grazie alle segnalazioni di tantissimi colleghi, limiti, incongruenze e profili marcatamente discriminatori contenuti nel bando "PhD ITalents - Dottori di Ricerca". La mobilitazione ha così portato a un'importante vittoria: l'abrogazione del limite dei 35 anni di età per la presentazione delle candidature, ristabilendo così il principio di non discriminazione anagrafica nell'accesso alle posizioni professionali sancito dalla normativa comunitaria e nazionale.

5. L'attività di indagine, di elaborazione e di comunicazione

In questi anni l'ADI ha saputo consolidare e implementare la sua attività di indagine in relazione alle dinamiche impresse dai provvedimenti di riforma e di governo dell'università, arricchendola con una puntuale capacità di elaborazione di proposte di intervento negli assetti normativi del dottorato e del pre-ruolo. Uno dei principi cardine dell'ADI, il cui rispetto le ha conferito autorevolezza e legittimazione, è consistito nel tenere sempre ben stretto e saldo l'imprescindibile legame tra il momento della mobilitazione e quello della lettura della realtà in cui si è immersi. Un collegamento tra riflessione e azione che, se da una parte risulta particolarmente gravoso in un contesto dominato dai tempi sincopati della comunicazione digitale, dall'altra risulta fondamentale per non perdere di credibilità nel logorio cacofonico e cangiante delle tante voci e dei tanti presidi che affollano il web e che hanno accesso alla carta stampata e ai media. L'esperienza di questi anni ha insegnato che occorre produrre buoni contenuti per costruire campagne efficaci, il tutto instradato lungo i binari di un'abile comunicazione digitale di carattere verticale e orizzontale, volta cioè a presidiare il web e a fidelizzare la base sociale. Tutto questo comporta sacrificio e può essere affrontato solo attraverso il principio dell'organizzazione, tramite il quale l'Associazione sviluppa consapevolezza e familiarità con luoghi, procedure, tempi e metodi della sua riflessione interna e dell'azione all'esterno.

L'ADI predispone le sue campagne e le sue battaglie a seguito dell'attività di indagine annuale. L'esperienza di questi anni ha consentito di consolidare le acquisizioni del 2011-2013 in termini di tematiche trattate e di approfondimento delle linee di ricerca sul dottorato e sul post-doc, sviluppando al contempo nuove funzionalità come, ad esempio, il ricorso alle presentazioni territoriali delle indagini per promuovere il radicamento territoriale dell'Associazione e il tesseramento.

Tra il 2014 e il 2016 l'ADI ha presentato la IV, la V e la VI Indagine annuale. L'attività di indagine e divulgazione svolta dall'ADI nel corso del 2014 ha rappresentato uno degli aspetti più qualificanti della vita associativa. La IV Indagine ADI su Dottorato e Post-Doc, presentata il 30 maggio 2014 a Roma presso la sede dell'Istat, si è posta un duplice ordine di finalità: da una parte, essa ha efficacemente accreditato l'ADI quale interlocutore autorevole sui temi del dottorato e del reclutamento accademico; dall'altra, ha rappresentato uno strumento efficace per la costruzione di un discorso pubblico orientato alle istanze associative. L'evento

nazionale presso l'Istat è stato seguito da una serie di presentazioni a livello territoriale, attraverso l'attivazione delle sedi locali e la partecipazione diretta del Segretario nazionale o di altri componenti della Segreteria. L'obiettivo di declinare sul piano locale l'attività di divulgazione dell'Indagine è consistito principalmente nell'imprimere una nuova spinta all'attività di radicamento, nel rinsaldare i rapporti tra nazionale e locale e nel mettere a disposizione delle sedi uno strumento di mobilitazione "a costo zero" in grado di rafforzare o rilanciare la propria posizione.

La V Indagine ADI su Dottorato e Post-Doc ha posto il tema della continuità nel rinnovamento. La continuità, che indubbiamente ha costituito uno dei punti di forza delle indagini dell'ADI consentendo una profonda sedimentazione delle sue denunce e delle sue proposte, potrebbe alla lunga avere il suo rovescio in un effetto di progressiva assuefazione e indifferenza, sul piano pubblico, delle istanze associative. Inoltre, la concomitanza di altri studi convergenti coi risultati della IV Indagine – soprattutto in merito alle condizioni del pre-ruolo e del reclutamento accademico – ha prodotto una ridondanza che, se sul piano del discorso pubblico non poteva che essere considerata in termini positivi, ha tuttavia rappresentato per l'ADI un'ulteriore sfida per la conservazione e anzi il rafforzamento del suo profilo in questo tipo di attività. In occasione della V Indagine si è dunque proceduto a una parziale revisione della formula, in direzione della specificazione del messaggio e di un maggiore sostegno all'attività di rappresentanza istituzionale. Sono state organizzate tre presentazioni successive: il 9 giugno 2015, presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati a Roma, sui temi del dottorato; il 18 giugno 2015, presso l'Università "Aldo Moro" di Bari, sui temi del pre-ruolo e del reclutamento accademico; il 2 dicembre 2015, presso l'Università Milano-Bicocca, sui temi della valorizzazione del titolo di dottore ricerca. Questa organizzazione ha consentito all'Associazione di toccare le diverse macro-aree del Paese.

Gli argomenti trattati nelle indagini sono quelli di interesse dell'Associazione come da Statuto, selezionati in modo da rispondere alle questioni più urgenti e contingenti del momento. Sono stati analizzati quindi: la tassazione dei dottorandi, l'andamento storico del numero di posti, borse e corsi di dottorato, il riconoscimento dei diritti dei dottorandi, il tasso di reclutamento delle figure pre-ruolo, le possibilità di carriera dei giovani ricercatori. Sono inoltre state sviluppate, per la prima volta, distribuzioni geografiche e analisi regionali della condizione del dottorato e del pre-ruolo, assieme a confronti tra diverse realtà italiane e fra queste con l'Europa. Su questi argomenti l'indagine è risultata importantissima prima di tutto per l'Associazione. Molti di questi problemi possono essere affrontati solo una volta compresi dal punto di vista anche quantitativo. E' inoltre spesso necessario individuare le eterogeneità

per poter affrontare le questioni con cognizione di causa. Il formato di queste indagini ha poi riscosso un notevole successo: il lavoro di raccolta e di analisi dei dati fornisce il supporto necessario per le proposte dell'associazione, che sono state riprese da testate giornalistiche, siti specializzati, testate online, e hanno animato i *social network* in cui l'ADI è presente.

Sulla base dell'esperienza pregressa, l'ADI si impegna quindi a mantenere una regolarità nella produzione di queste indagini, con le seguenti raccomandazioni:

- gli argomenti dell'indagine vengono selezionati tra quelli statutari dell'associazione, cercando di focalizzare l'indagine sulle questioni più attuali per i dottorandi e i dottori di ricerca, e cercando se possibile di rispondere ai suggerimenti che provengono dalle sedi;
- la preparazione dell'indagine è responsabilità della segreteria, che coinvolge le sedi locali nella raccolta dei dati, e se possibile anche nella loro interpretazione;
- l'indagine si completa con l'indicazione di proposte e pareri critici, coinvolgendo il Consiglio Nazionale nel caso in cui tali pareri non discendano linearmente dalla posizione già assunta e discussa dell'associazione;
- l'indagine viene presentata in un'occasione pubblica, in modo da massimizzarne la visibilità a livello nazionale;
- l'indagine deve essere presentata in tutte le sedi locali ADI in assemblee pubbliche o iniziative dirette ad un pubblico molto ampio, in modo da comunicare non solo a chi non fa parte dell'associazione ma anche ad altre categorie universitarie.

L'ADI si è contraddistinta per la capacità di produrre tempestive e rigorose analisi dei principali provvedimenti legislativi o di decretazione del governo, facendo leva su tre punti di forza: la consuetudine di non commentare pubblicamente – fatti salvi rari casi – provvedimenti che non siano riscontrabili attraverso fonti certe e documenti ufficiali; la disponibilità di informazioni di prima mano, provenienti dagli organismi consultivi del Ministero (CNSU e CUN); l'attitudine a predisporre in tempo reale specifiche griglie di analisi finalizzate a isolare e metabolizzare i provvedimenti di interesse in occasione, ad esempio, delle Leggi di Stabilità. L'ADI ha così potuto fornire analisi approfondite e farlo, nella generalità dei casi, con un tempismo tale da riuscire a incanalare il discorso pubblico attorno ai nodi principali delle proprie elaborazioni, in altre parole è riuscita a “fare agenda”. Ciò è stato possibile anche grazie a un sistematico dispiegamento di questa metodologia su tutti i canali comunicativi disponibili.

Gli articoli pubblicati sul sito dell'Associazione – da poco rinnovato nelle funzionalità e nella veste grafica, per rendere l'esperienza di navigazione più piacevole e immediata – hanno

confermato la loro preziosa funzione di informazione e di interpretazione nella lettura delle trasformazioni della realtà accademica da parte di migliaia di colleghi.

La presenza sulle pagine della stampa nazionale, sia cartacee che digitali, si è intensificata, raggiungendo una invidiabile costanza e garantendo all'ADI non solo gli spazi per il rilancio dei propri messaggi, ma ulteriori leve di pressione sugli interlocutori istituzionali nonché occasioni per superare i tradizionali confini dei dibattiti di politica universitaria. La solidità del lavoro dell'Associazione, insieme alla capacità di "spinta" delle notizie, ha consolidato nei giornalisti la percezione dei rappresentanti ADI come validi interlocutori da interpellare sia nell'analisi di specifici provvedimenti sia per commenti su casi di cronaca attinenti al mondo accademico. Queste due eventualità, diventate sempre più ricorrenti, nascondono non poche insidie – ad esempio, il rischio di un'attenuazione del rigore nell'approccio a processi complessi – ma una condotta accorta ha consentito, nella maggior parte dei casi, di orientare i messaggi della stampa verso il frame interpretativo desiderato.

Se l'attività comunicativa dell'ADI ha avuto la sua imprescindibile ossatura nelle analisi presentate sul sito – con l'importante corollario delle uscite a stampa – la muscolatura è stata indubbiamente rappresentata dalla componente riservata ai social network, in particolare a Facebook. Impostosi prepotentemente nelle interazioni quotidiane di una consistente parte della popolazione italiana, Facebook ha fornito un'eccellente cassa di risonanza per la rivendicazioni associative: nell'arco della settimana i contenuti della pagina Facebook dell'ADI raggiungono regolarmente – cioè compaiono nella sezione Notizie dei profili personali di – decine di migliaia di colleghi e fanno registrate migliaia di interazioni – clic sui post, reazioni, commenti e condivisioni. Queste metriche hanno raggiunto picchi impressionanti, e fino a qualche anno fa impensabili, in concomitanza con la presentazione di contenuti di particolare pregnanza (es. le indagini) e con momenti politici di grande intensità (es. la campagna per l'estensione dell'indennità di disoccupazione ad assegnisti e dottorandi). Un dato per tutti può fornire la misura della potenza di campagne in grado di valorizzare le pratiche social: le oltre 200.000 persone raggiunte nell'arco della terza settimana di dicembre 2015, all'acme della battaglia per il riconoscimento della DIS-COLL (mailbombing verso la Commissione Bilancio in occasione della discussione del DdL Stabilità 2016, bocciatura dell'emendamento per l'estensione, confronto con il Ministro Poletti in occasione di una sua diretta Facebook e inqualificabile risposta del Ministero del Lavoro all'interpello inviato nell'ambito della campagna #perchénoino?).

Questi risultati non sono semplicemente il frutto delle peculiarità di un ambiente digitale in grado di amplificare la diffusione dei più variegati temi, ma nascono da uno specifico metodo di costruzione e di condivisione dei messaggi, strutturato e affinato in maniera decisiva nel corso dell'ultimo triennio. L'Associazione non è mai ricorsa a slogan ad effetto che di fatto sostituiscono le analisi, piuttosto ha utilizzato contenuti sintetici e forme grafiche d'impatto come dispositivi segnici in grado di catturare l'attenzione dei destinatari

dei suoi messaggi, familiarizzarli ai principali concetti veicolati e orientarli verso un confronto più articolato con i temi in oggetto. In questo processo la pratica della ripetizione modulata e, nelle esperienze più avanzate, la costruzione narrativa delle campagne, hanno giocato un ruolo fondamentale. La ripetizione modulata, cioè la ripetizione di alcuni elementi portanti del messaggio con l'aggiunta/variazione di altri che ne accrescono la ricchezza, è stata decisiva per far risaltare determinati concetti in una sfera della comunicazione pubblica caratterizzata da un forte rumore di fondo, per interagire con il maggior numero di persone possibile e per affinare il messaggio stesso. Lo sviluppo narrativo, laddove presente, ha consentito ai destinatari di seguire e memorizzare meglio lo sviluppo diacronico della campagna sfruttando la struttura archetipica del racconto.

In virtù della massiva attività in questo contesto digitale, l'ADI ha visto incrementarsi notevolmente il numero di persone che seguono le attività associative attraverso le diverse declinazioni della propria presenza su Facebook – il numero dei “mi piace” sulla pagina si è più che raddoppiato nel corso degli ultimi 2 anni, passando da 5.034 (30 settembre 2014) a 10.476 (26 settembre 2016); il numero dei membri del gruppo è aumentato del 22,5% dall'inizio del 2016, passando da 8.120 membri (15 gennaio 2016) a 9.947 membri (26 settembre 2016) – con implicazioni e nuove sfide che non possono essere ignorate. Se la comunicazione verticale espressa dalla pagina Facebook si è mostrata costantemente all'altezza delle sollecitazioni presentatesi lungo il cammino, grazie a un efficacissimo meccanismo di rilancio degli articoli del sito e della stampa nonché di proposta di grafiche e video a sostegno di campagne e iniziative, la comunicazione orizzontale, cioè la gestione del gruppo Facebook e della messaggistica legata alla pagina, necessita evidentemente di un ulteriore potenziamento. Nonostante negli ultimi tre anni sia stato realizzato un significativo lavoro di “manutenzione” del gruppo, con la razionalizzazione dei criteri di accesso, un sostanziale aggiornamento della netiquette e l'ampliamento del gruppo di amministratori che si occupano di monitorare e stimolare le interazioni, molto rimane ancora da fare per consentire a questo spazio di dispiegare a pieno le sue potenzialità, favorendo il confronto tra la base e i vertici dell'Associazione e aumentando le occasioni per la nascita di quello spirito di comunità indispensabile per la maturazione di una coscienza collettiva.

Un discorso a parte va dedicato alle altre piattaforme digitali, condannate a un ruolo sempre più marginale – almeno rispetto all'attività politica dell'Associazione – dallo strapotere di Facebook. LinkedIn sembra avere un limitatissimo impatto in occasione di battaglie vertenziali e rivendicative mentre YouTube raggiunge un pubblico decisamente più ristretto rispetto a quello assicurato dal caricamento diretto dei video su Facebook. Twitter, nonostante la sua crisi di identità aziendale e la sua incerta traiettoria di crescita, sembra invece mantenere un'interessante specificità, quella della disintermediazione nel dialogo con specifiche figure pubbliche e *influencer*.

Alla luce delle suddette analisi, gli obiettivi dell'ADI in materia di comunicazione dovranno essere:

- mantenere un approccio in grado di conciliare rigore e tempestività nell'analisi delle trasformazioni del sistema accademico italiano;
- consolidare il patrimonio di contatti con la stampa nazionale costruito nel corso degli anni ed estenderlo a testate e agenzie finora mostratesi poco ricettive nei confronti delle comunicazioni ADI;
- sedimentare il metodo di costruzione delle campagne social maturato nell'ultimo triennio e trasformarlo in un patrimonio di conoscenze dell'Associazione, a livello nazionale come locale;
- potenziare il Gruppo di Comunicazione a supporto dell'attività del Responsabile alla Comunicazione, nella realizzazione delle campagne come nella gestione della comunicazione orizzontale. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, il Gruppo di Comunicazione avrà il ruolo di presidiare in maniera più costante e sistematica il Gruppo Facebook, fornire informazioni sul funzionamento del dottorato in Italia e risposte puntuali ai dubbi dei colleghi, interpellarli direttamente su questioni di interesse (proroga, fondi, tutoraggio ecc.) e, più in generale, aumentare le occasioni di dialogo e di confronto con la nostra base sociale;
- intensificare il dialogo con figure pubbliche e *influencer* attraverso Twitter;
- valorizzare le specificità delle altre piattaforme social, ad esempio nel favorire lo scambio di competenze all'interno della nostra comunità di riferimento (LinkedIn) e nella costruzione di una memoria non solo testuale delle battaglie associative (YouTube).

6. L'attività di rappresentanza in CNSU, in CUN e nei senati accademici

La presenza dell'ADI in CNSU e CUN dal 2013 ad oggi ha consentito di portare anche in quelle sedi istituzionali le battaglie storiche dell'Associazione: una riforma del dottorato italiano che lo porti in linea con i migliori standard europei in termini di risorse, tutele e prospettive; il superamento del dottorato senza borsa e l'aumento dell'importo della borsa di dottorato; l'ampliamento degli spazi di rappresentanza negli atenei per dottorandi e ricercatori non-strutturati; il rifinanziamento del dottorato e del sistema universitario nel suo complesso; la semplificazione del pre-ruolo volta a combattere la precarietà e dare prospettive certe ai dottori di ricerca. Abbiamo combattuto queste battaglie in un momento decisivo per la storia del dottorato in Italia: tra il 2013 e il 2014, infatti, è stato emanato il nuovo regolamento sul dottorato (DM 45/2013) tramite il quale sono stati definiti, su proposta dell'ANVUR, le modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato, i criteri per l'istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati e per la loro valutazione.

Le nostre indagini hanno ampiamente dimostrato come questi provvedimenti abbiano prodotto un drastico ridimensionamento del dottorato in termini di posti, borse e numero di corsi. Siamo stati fermi nel nostro giudizio sul nuovo regolamento di dottorato, per molti aspetti un'occasione perduta, ed espresso più volte le nostre severe critiche nei confronti dei meccanismi punitivi di valutazione adottati dall'ANVUR, un'agenzia che ha assunto una preoccupante centralità nelle politiche per l'Università. Una parte consistente dell'impegno associativo in CNSU e CUN è stato dunque diretto a "disinnescare" le parti più pericolose del DM 45/2013 e dei criteri di accreditamento ANVUR, provando invece ad ampliare i diritti e le tutele per tutti i dottorandi. Il focus è caduto su tematiche concrete, in grado di incidere profondamente sull'esperienza quotidiana di migliaia di dottorandi: dalla rimozione dell'incompatibilità tra dottorato e lavoro, all'estensione a tutti i dottorandi dei budget aggiuntivi per la mobilità sporadica e internazionale, alla reintroduzione della possibilità di richiedere la proroga dei tempi di consegna della tesi e a molto altro ancora. La capacità dell'Associazione di preparare le sedute del CNSU e del CUN è cresciuta in seguito alla creazione di un'apposita area tematica specificamente dedicata e coordinata dal rappresentante in CNSU/CUN, a cui prendono parte il Segretario Nazionale, alcuni membri della Segreteria e del Consiglio Nazionale, alcuni senatori accademici, diversi soci.

In definitiva, l'elezione in seno al CNSU di un rappresentante dei dottorandi eletto nelle liste dell'ADI ha consentito, nel triennio 2013-2016 così come negli anni precedenti, di

stabilire un collegamento diretto tra la ricognizione delle problematiche del dottorato e del pre-ruolo e la rappresentazione di tali istanze presso le istituzioni e il Ministero. In questo senso, l'Associazione ha espresso il suo massimo potenziale nel collegamento virtuoso tra i suoi diversi livelli – dal locale al nazionale – e in una efficace cinghia di trasmissione tra sedi locali, Consiglio Nazionale, Segreteria Nazionale e rappresentanza associativa in CNSU.

Parimenti, la nomina in CUN di un rappresentante dei dottorandi eletto nelle liste dell'ADI ha rappresentato uno dei maggiori punti di forza dell'attività associativa nel triennio 2013-2016. Fermo restando che le considerazioni svolte per il CNSU valgono evidentemente anche per il CUN, va comunque sottolineato come il confronto dell'Associazione con le caratteristiche intrinseche di quest'ultimo organismo – che raccoglie l'insieme delle categorie e delle figure presenti nelle università, dai dottorandi ai ricercatori ai docenti – abbia costituito la leva per la proiezione dell'ADI sul segmento del pre-ruolo e per l'implementazione della sua capacità di leggere le dinamiche del dottorato e del post-doc nel più ampio contesto dei processi di *governance* che hanno investito il sistema accademico nel suo complesso. La presenza dell'ADI in CUN ha inoltre consentito di approfondire sul versante della rappresentanza istituzionale le già salde relazioni con le organizzazioni sindacali – in primo luogo l'FLC-CGIL – e con quelle dei ricercatori, oltre a stabilire validi canali di comunicazione con i docenti. **In considerazione di tutto questo, la presenza dell'ADI in CUN rappresenta un interesse strategico fondamentale per l'Associazione.**

La validità della nostra attività di rappresentanza in CNSU e in CUN ha ricevuto una potente legittimazione con la straordinaria vittoria nelle elezioni per il rinnovo del CNSU del 17-18 maggio 2016. Con 1.387 voti, corrispondenti al 77% dei consensi, Matteo Piolatto è stato eletto rappresentante dei dottorandi nel Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. Si è trattato di una bellissima vittoria, frutto di una straordinaria mobilitazione dell'Associazione e del consenso di tutti quei dottorandi che, nonostante prospettive sempre più incerte, nonostante la mancanza di tutele e di riconoscimento per il loro ruolo, nonostante il permanere di intollerabili ingiustizie hanno scelto ancora una volta di sostenere l'ADI. In oltre 10 anni, mai un rappresentante dei dottorandi in CNSU era stato eletto con così tanti voti – 513 voti nel 2004, 1.065 voti nel 2007, 963 voti nel 2010, 880 voti nel 2013. Il risultato assume una valenza storica non solo in quanto primato, ma perché ottenuto a dispetto della significativa contrazione del numero complessivo dei dottorandi presenti nelle università italiane, effetto dei tagli della Legge 133/2008 e dei vincoli previsti dalla Nota MIUR 436/2014.

Il prossimo importante passaggio che l'ADI dovrà fronteggiare sarà **il negoziato con le altre realtà studentesche presenti in CNSU per la nomina del nostro rappresentante in CUN, ben sapendo che si è ormai chiusa un'esperienza complessivamente positiva – seppur problematica – caratterizzata dalla predominanza delle forze del “centrosinistra”** nell'organo consultivo degli studenti. Ciò nondimeno, **si dovrà operare per conservare e rafforzare un metodo associativo di ricognizione, analisi, mobilitazione e rappresentanza delle istanze la cui validità è stata riconosciuta e sostenuta dai dottorandi**. Allo stesso modo, l'ADI nel suo complesso dovrà impegnarsi in una condotta di rappresentanza ispirata ai principi di una partecipazione costante ai lavori degli organi, al senso della misura, alla sobrietà e a una valutazione basata non su un approccio ideologico ma sulla forza dei valori e delle analisi.

Una riflessione a parte merita il tema della rappresentanza nei senati accademici. La presenza di rappresentanti dei dottorandi eletti con l'ADI all'interno degli organi di governo di molti atenei è andata sviluppandosi nel corso del tempo, dopo una fase di ricambio dovuta all'esaurimento del primo ciclo biennale di rappresentanza avviato nel 2012, a seguito della fase di revisione degli statuti di ateneo. Allo storico contingente senatoriale di Lecce, Bari, Padova e Pavia si sono aggiunte Palermo, Pisa, Sassari e Verona. L'impegno della Segreteria, in questi anni, è stato quello di coinvolgere il più possibile i senatori accademici nel lavoro associativo e sviluppare il loro profilo al di là della dimensione locale, superando definitivamente una fase di apprendistato nella gestione del rapporto tra senatori accademici e organi statutari che aveva caratterizzato il passato. Il ruolo attualmente ricoperto dai senatori accademici ADI nel più ampio contesto associativo può considerarsi soddisfacente. Nei primi mesi del 2014, la Segreteria ha sperimentato per la prima volta una forma di coinvolgimento pubblico sul piano nazionale dei senatori ADI, in occasione della lettera aperta sull'incompatibilità dottorato-lavoro. Sul solco di questa esperienza si è cercato di superare alcune lacune in relazione al basso tenore di raccordo, consultazione e informazione reciproca tra i senatori accademici sui rispettivi ordini del giorno e su questioni di carattere generale; a uno scarso coinvolgimento della Segreteria, del Consiglio Nazionale e del rappresentante in CUN/CNSU nelle questioni all'ordine del giorno della rappresentanza accademica e, di conseguenza, un basso livello di scambio con gli organi centrali in ambedue le direzioni; alla non soddisfacente capacità da parte dell'Associazione di verificare e promuovere gli effetti “a cascata” delle sue battaglie nazionali (non in tutti i senati accademici in cui sono presenti rappresentanti dei dottorandi che fanno riferimento all'ADI è stata presentata la mozione del CNSU sull'abolizione delle tasse; si è faticato a coordinare il lavoro

di revisione dei regolamenti di dottorato dopo la sconfessione ministeriale dell'incompatibilità dottorato-lavoro). I senatori accademici dell'ADI non sono soltanto la prima linea del livello territoriale dell'ADI ma costituiscono un decisivo anello di congiunzione, una saldatura di capitale importanza nel collegamento tra locale e nazionale attraverso una condotta che deve essere orientata alla condivisione delle problematiche e a un'attività di indirizzo, input e stimoli di cui possono beneficiare tutti i livelli decisionali superiori. Da questo punto di vista, un importante avanzamento è stato rappresentato dalla decisione di sciogliere il gruppo di discussione riservato ai senatori accademici, cooptandoli direttamente in Consiglio Nazionale come uditori e coinvolgendoli così in modo diretto nel tronco principale del processo decisionale dell'Associazione.

Sul decisivo versante della rappresentanza nei senati accademici, pertanto, l'impegno dell'ADI dovrà essere complessivamente orientato a:

- una costante partecipazione dei senatori accademici al processo di elaborazione e alla formazione delle decisioni, attraverso un sempre maggiore coinvolgimento nelle discussioni del Consiglio Nazionale e un collegamento continuo con la Segreteria;
- un maggiore raccordo orizzontale tra senatori, attraverso una costante consultazione e informazione reciproca sui rispettivi ordini del giorno e su questioni di carattere generale;
- un efficace coordinamento di tutti i livelli di rappresentanza – dal CNSU/CUN ai senati accademici – nell'ambito delle campagne di mobilitazione;
- garantire all'interno dei senati accademici un'effettiva rappresentanza oltre che dai dottorandi, anche delle figure precarie quali post-doc e ricercatori non strutturati.

7. Organizzazione, radicamento, tesseramento

Una delle sfide più importanti per il futuro dell'ADI consiste nel consolidamento di una cultura dell'organizzazione e nella strutturazione di procedure e prassi conseguenti. Sotto questo aspetto, l'Associazione ha storicamente vissuto un deficit dovuto a fattori diversi, che hanno riguardato tanto le carenze nella struttura organizzativa quanto una sbilanciata suddivisione di competenze tra il ramo dell'organizzazione e quello della tesoreria. Quest'ultima è andata progressivamente accumulando funzioni scarsamente riconducibili alla competente sfera della rendicontazione di bilancio e della garanzia della spesa con il risultato che, nel recente passato, strumenti come il tesseramento e il suo monitoraggio, la spinta all'ampliamento della base associativa e l'intero sistema dei raccordi tra nazionale e locale, non hanno potuto esprimere la loro intrinseca e imprescindibile funzione espansiva delle dimensioni e delle strutture associative interne. Le conseguenze di questi squilibri, che hanno riguardato le modalità e i principi di ripartizione degli oneri derivanti dal mandato associativo e che sarebbe tutto sommato troppo semplicistico imputare ai singoli, sono state piuttosto gravi: la Segreteria ha ereditato dal precedente mandato una situazione debitoria complicata e di difficile soluzione, cui ha contribuito anche a un trend declinante del tesseramento. Questi elementi hanno pesantemente condizionato l'operato dei primi due anni di esercizio.

Nel triennio 2013-2016 la Segreteria ha promosso ogni sforzo in un difficile processo di rafforzamento del ramo dell'organizzazione e di risanamento del bilancio, intesi come facce della stessa medaglia. Il Responsabile all'Organizzazione ha ricevuto un mandato ampio: non più solo quello del radicamento territoriale e dell'istituzione di nuove sedi ma anche l'imputazione di tutta la catena di trasmissione tra i vari livelli associativi, fino ad arrivare a un provvedimento necessario come l'attribuzione delle funzioni di tesoreria al ramo dell'organizzazione in base alle facoltà disposte dallo Statuto. Si è in questo modo sanata una bipolarità che, invece che esprimere un sano equilibrio tra reperimento delle risorse e garanzia della spesa, aveva finito col condurre l'Associazione al limite del dissesto.

Nel corso di questi anni, la Segreteria nazionale ha predisposto una serie di iniziative destinate a incidere sull'efficacia dei processi organizzativi interni e del radicamento, come, ad esempio:

- la promozione di una campagna di crowdfunding per il risanamento del bilancio;

- un maggiore investimento sull'importanza del tesseramento – con l'organizzazione di apposite campagne – e sul suo monitoraggio;
- le presentazioni territoriali delle indagini annuali;
- un focus tematico sui temi dell'organizzazione tenuto in occasione dei PhDays 2014 di Pisa;
- una chiara definizione e ripartizione delle competenze in sede di redazione e approvazione del Regolamento nazionale dell'ADI;
- la ristrutturazione del sito web, avviata nel 2014 su base completamente volontaria ma con un progetto molto ambizioso che ha già portato i primi frutti;
- Oltre alla naturale predisposizione di politiche vertenziali intraprese in questi anni, l'ADI si impegna a diffondere la cultura della ricerca attraverso percorsi culturali, come eventi e seminari, che coinvolgano l'intera comunità accademica. A tal fine ci si propone di partecipare a bandi regionali o europei, così da reperire i fondi necessari all'attuazione di tale scopo. A tale scopo si impegna l'associazione a promuovere l'autonomia gestionale delle sedi locali, in base alle prescrizioni dello statuto e del regolamento nazionale.

Il consuntivo di questi provvedimenti può essere considerato complessivamente positivo, il bilancio è stato messo in sicurezza, sebbene gli effetti saranno pienamente percepibili solo sul medio-lungo periodo. L'Associazione è riuscita a invertire il trend negativo del tesseramento, tornato a crescere nel 2015 dopo 4 anni di declino. Tenuto conto che l'accorpamento tra tesoreria e organizzazione è un provvedimento che risponde alle attuali esigenze associative e che potrà comunque essere sottoposto, in futuro, a nuova valutazione, **sul versante dell'organizzazione interna l'ADI non dovrà comunque mancare nel dare continuità e profondità allo sforzo compiuto in questi anni, curando in modo particolare i seguenti aspetti:**

- l'attivazione di efficaci campagne di tesseramento, accompagnata da un'accurata e continua attività di monitoraggio periodico del tesseramento;
- il definitivo sviluppo del portale web dell'Associazione, che dovrà divenire una vera e propria piattaforma logistica per la registrazione degli atti associativi e la gestione del tesseramento e del bilancio a tutti i livelli, dal nazionale al locale;
- una piena responsabilizzazione del Consiglio Nazionale sui temi dell'organizzazione, anche attraverso una sua più frequente convocazione in sede fisica;

- l'espressa previsione, in seno ai coordinamenti delle sedi locali, di una delega all'organizzazione, nelle forme previste dal Regolamento nazionale ma in diretta comunicazione con il Responsabile all'Organizzazione.

Hanno fatto il loro ingresso 9 nuove sedi: Palermo, Verona, Cagliari, Messina, Perugia, Pescara, Salerno, Varese-Como, Campobasso. L'ADI ha ampliato largamente la sua base territoriale passando, complessivamente, da 14 a 22 sedi, al netto della chiusura delle cosiddette "sedi fantasma" e del commissariamento delle sedi entrate in sofferenza. Le nuove sedi rappresentano realtà estremamente significative per le loro specificità. L'ingresso di Cagliari duplica in Sardegna il risultato da tempo raggiunto in Puglia, relativo alla totale copertura associativa delle università pubbliche presenti sul territorio. Quelli di Palermo e Messina preparano il medesimo risultato in Sicilia. L'ingresso delle sedi del Centro-Nord, unitamente al salvataggio tra il 2014-15 della sede di Milano – transitata dall'Università Statale di Milano all'Università Bicocca – hanno contribuito a mantenere un equilibrio ottimale tra le varie aree del Paese e scongiurato il prodursi di squilibri territoriali nella distribuzione delle sedi locali, mostrando chiaramente come l'ADI sia percepita quale valido presidio a difesa dei dottorandi e dei giovani ricercatori in territori anche molto differenti tra loro, sia nelle aree centrali che nelle aree periferiche del sistema accademico. **Ciò nondimeno, occorre sottolineare come uno degli obiettivi prioritari dei prossimi anni consista proprio in un maggiore radicamento nelle realtà metropolitane**, sia in alcune regioni del Nord (il Piemonte e l'Emilia-Romagna) sia in Campania (con particolare riferimento a Napoli) sia a Roma, dove la sede locale è chiamata a svolgere funzioni straordinarie e più gravose rispetto a ogni altra realtà locale.

L'ADI ha maturato una forza di attrazione testimoniata dalle non occasionali richieste di attivazione di sedi locali pervenute in Segreteria nel corso degli ultimi anni. **Il radicamento territoriale ha beneficiato grandemente del dinamismo espresso dall'Associazione ed è stato promosso con un forte attivismo della Segreteria nazionale.** Tuttavia, l'istituzione di nuove sedi riesce in modo particolarmente incisivo nel momento in cui le sedi già esistenti riescono ad esprimere una proiezione su scala più ampia, al di fuori dell'ateneo di appartenenza, o quando è lo stesso corpo associativo ad attivare e condividere determinate reti di relazioni individuali o di comunità. **Questa analisi impegna tutte le sedi locali e i singoli soci a considerare il radicamento territoriale come un obiettivo che non risiede esclusivamente a livello nazionale e che può essere efficacemente sviluppato attraverso una stretta collaborazione con il Responsabile all'Organizzazione:** i dirigenti locali o i semplici soci sono chiamati – qualora sussistano le giuste condizioni – a condividere

le proprie reti amicali e professionali, ripercorrendo le strutture consortili assunte dal dottorato italiano o le collaborazioni di ricerca. Del resto, da tempo l'intera Associazione è consapevole dei vantaggi che una presenza capillare su scala regionale può apportare nelle relazioni e nelle contrattazioni istituzionali con le Regioni e gli enti pubblici e di diritto allo studio.

Infine, è opportuno rilevare l'importanza del legame tra rappresentanza accademica e radicamento. Il ruolo del senatore accademico (sia esso dei dottorandi o di altre figure precarie) rimane estremamente importante per il portato di mobilitazione che ne accompagna l'elezione e che può essere messo a disposizione, di volta in volta, del radicamento o del sostegno a basi associative già esistenti. **Compito dell'ADI è dunque quello di mantenere saldamente al centro la questione del rapporto tra rappresentanza accademica e radicamento**, avviando un monitoraggio della situazione dei diversi senati accademici e prendendo contatti con i singoli senatori dei dottorandi e delle figure precarie non appartenenti alla realtà associativa.

8. L'ADI nel suo rapporto con i soggetti di rappresentanza sociale, la politica e le istituzioni

Dal III Congresso Nazionale dell'ADI (dicembre 2013) a oggi si è verificato un solo avvicendamento tra esecutivo con il varo del Governo Renzi nel febbraio 2014 e l'avvicendamento tra Maria Chiara Carrozza e Stefania Giannini nella responsabilità del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Non si può dire che siano stati percepiti segnali di rottura e di discontinuità sostanziali rispetto alle linee di fondo delle politiche di governo del sistema accademico inaugurate con il Governo Berlusconi IV nel 2008.

Nonostante vari proclami di misure di sostegno ai giovani, alla ricerca allo sviluppo e alla crescita, la situazione italiana soprattutto per le fasce più giovani è davvero critica. Lo attestano gli ultimi dati ISTAT che riportano una disoccupazione giovanile superiore al 40%. Gli investimenti in ricerca e sviluppo non crescono e, come abbiamo riportato nella nostre indagini, il dottorato è oggetto di un vistoso decremento numerico in termini di corsi, posti e borse. Parallelamente, rimane gravissimo il livello di precarizzazione tra i giovani ricercatori, costretti a subire tassi di espulsione dal sistema accademico che superano ampiamente il 90%. Nonostante questa situazione al limite della sopportazione sociale, e in un panorama di delegittimazione della politica, l'ADI non ha mai rinunciato al confronto con i soggetti politici ed istituzionali, provando a conservare un margine di influenza e intervento a beneficio delle battaglie associative e per il miglioramento delle condizioni di vita e di ricerca di dottorandi e giovani ricercatori. Il confronto con la politica e con le istituzioni è stato sempre ispirato ai principi dell'autonomia e dell'indipendenza, senza cifre ideologiche e chiusure preconette ma senza mai rinunciare a portare avanti le nostre idee, corroborate da dati di fatto e analisi puntuali.

Il confronto con il livello istituzionale si è sviluppato attraverso una serie di incontri, anche pubblici, con parlamentari di maggioranza e di opposizione e con gli ambienti ministeriali. In entrambi i casi, l'obiettivo era la promozione delle nostre istanze in occasione dell'approvazione di particolari provvedimenti legislativi o nel tentativo di far adottare determinati emendamenti, come nel caso delle leggi di Stabilità 2015 e 2016 e della campagna sulla DIS-COLL. Le nostre proposte ed analisi sono state esposte con forza e precisione e non abbiamo lesinato critiche a un'impostazione legislativa che negli ultimi anni non ha

assolutamente risolto i grandi problemi che riguardano i dottorandi, i giovani ricercatori italiani, e il mondo della ricerca in generale.

Crediamo che questa metodologia di lavoro e un simile rapporto con il corso del dibattito politico, partitico e istituzionale debba essere perseguita come un'importante pratica della nostra associazione, sempre in ossequio ai principi di trasparenza interna e di rispetto delle rispettive competenze tra gli organi statutari dell'ADI. La nostra capacità di elaborare proposte concrete, immediatamente applicabili e di interloquire con tutti i livelli di rappresentanza è una ricchezza dell'ADI che va preservata. Allo stesso modo, va preservata la modalità con cui ci siamo rapportati ai nostri interlocutori: mai siamo stati inclini ad ammorbidire le nostre richieste né abbiamo fatto da sponsor o traino a nessuno. In un periodo in cui la legittimità di partiti ed istituzioni è messa a dura prova abbiamo provato a praticare il “dialogo” politico nella maniera più sana ed edificante possibile.

Le pratiche e le iniziative dell'ADI, le sue rivendicazioni e le sue attività sono sempre state rivolte a comunicare i suoi obiettivi e le sue analisi a una platea la più larga possibile. Nel corso degli ultimi mandati, alcuni soggetti sono diventati degli interlocutori privilegiati nonché preziosi alleati in alcune battaglie rivendicative. La convinzione che la condivisione di obiettivi e pratiche possa costituire un valore aggiunto e che la frammentazione dei soggetti sociali sia un'opzione perdente ha sempre spinto verso una condotta aperta e plurale nel rapportarsi ai problemi che di volta in volta abbiamo affrontato. Questa modalità costituisce uno degli strumenti migliori per far sì che le nostre battaglie non abbiano mai un mero contenuto corporativo ma siano inserite in una visione più ampia e collettiva, come il miglioramento del sistema accademico e della ricerca e, attraverso questo, il miglioramento delle condizioni di tutto il Paese..

Nonostante il progressivo depauperamento dell'esperienza del Tavolo Intersindacale sull'Università, in questa sede abbiamo avuto la possibilità di condividere le nostre proposte con un ampio spettro di associazioni e sindacati che si occupano di università. Nell'ambito dell'Intersindacale – così come in CUN – una relazione privilegiata è sempre stata quella con l'FLC-CGIL che, sui temi del dottorato, dell'estensione degli ammortizzatori sociali e del superamento del precariato universitario si è sempre dimostrata molto attenta alle nostre analisi e ha elaborato proposte in linea con molte delle nostre idee. A livello nazionale, la sinergia con l'FLC-CGIL ha rappresentato uno dei punti di maggior forza in occasione di importanti mobilitazioni e campagne: è il caso delle leggi di Stabilità, della campagna DIS-COLL e dell'assemblea “Fuori dall'emergenza”. I contatti con l'FLC-CGIL sono frequenti e produttivi, il rispetto reciproco si mantiene ad alti livelli. L'auspicio è che tale rapporto di

collaborazione possa mantenersi saldo e duraturo nel tempo e si possa sviluppare largamente anche a livello territoriale, sebbene restiamo convinti che l'apertura al dialogo da parte nostra debba rivolgersi anche nei confronti di altri soggetti sindacali che vogliano supportare le nostre rivendicazioni o costruire percorsi di condivisione sui temi dell'Università.

La collocazione della rappresentanza accademica dei dottorandi nella dimensione studentesca ha spesso contribuito ad avvicinare la nostra associazione ai soggetti di rappresentanza studentesca. Storicamente i rapporti con queste realtà si sono costruiti al tempo del movimento che si opponeva all'approvazione della Legge 240/2010. Validi interlocutori delle nostre posizioni sono state le formazioni studentesche LINK - Coordinamento universitario, Rete della Conoscenza e UDU. Negli ultimi anni il rapporto con LINK e Rete della Conoscenza è cresciuto e si è realizzato nella condivisione di alcune importanti campagne e mobilitazioni sui nostri temi. Il nostro atteggiamento è stato tuttavia sempre ispirato all'obiettivo di mantenere rapporti di stretta collaborazione con tutti i nostri tradizionali interlocutori studenteschi nonostante le difficoltà, tra loro intercorse, nell'imbastire un percorso comune. In diversi atenei, nel costruire le liste per le elezioni studentesche, le nostre sedi hanno stretto accordi programmatici alternativamente con LINK, UDU o con liste indipendenti. In occasione dei momenti congressuali e, soprattutto, dell'elezione al CNSU di Matteo Piolatto, le interazioni con LINK e UDU si sono nuovamente intensificate e sono state validate fattivamente alla prova dei dati elettorali. In questo senso, **l'ADI auspica la rimozione di ogni ostacolo a un dialogo pieno tra le associazioni studentesche ascritte ad una visione progressista dell'università e della ricerca, mediante la condivisione delle istanze e la convergenza – per quanto possibile – delle piattaforme programmatiche e dei momenti di mobilitazione. Condizione indispensabile affinché l'ADI possa contribuire a questo obiettivo e stabilire rapporti di collaborazione proficui con LINK e UDU è quello di un comune posizionamento nell'ambito del CNSU, tale da non lasciare margini di ambiguità né prestare il fianco a forme di collaborazione, formale o sostanziale, con tutte quelle forze che hanno invece sostenuto per anni lo smantellamento del sistema accademico, che hanno presentato candidati alternativi e opposti a quelli dell'ADI nelle elezioni per il CNSU.**